

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul capitolo 35.

Martini Ferdinando, relatore. Non ho a dire che poche parole. L'onorevole Pais Serra faceva una lunga enumerazione di istituti, i quali, essendo comunali, passano adesso sotto la direzione del Governo.

Ora io voglio far osservare all'onorevole Pais, che accennava alle cospicue somme, che si impiegano per la trasformazione di questi istituti, che trattasi invece di somme lievissime; inquantochè le lire 28,000 (è bene che la Camera lo sappia per le conseguenze a cui voglio venire), le 28,000 lire per il liceo di Matera, e la somma che il Ministero paga per il nuovo liceo di Ancona, sono compensate per metà da somme che pagano le amministrazioni comunali, compensi che figurano precisamente nel capitolo 5 del bilancio dell'entrata.

La convenzione col municipio di Prato, per quanto si veggano qui delle grandi cifre di 28 mila e di 25,000, in sostanza non grava l'erario che di 2979 lire.

Detto questo, a nome della Commissione del bilancio, io debbo aggiungere che mi associo molto volentieri al voto dell'onorevole Lugli perchè sia presentata una legge, la quale parifichi le condizioni di tutte le provincie del regno; ma fino a che codesta legge non sia presentata, io credo che occorra mettere un freno alla tendenza che tutti questi istituti municipali hanno a diventare governativi, inquantochè mentre si crede di riparare ad un'ingiustizia, l'ingiustizia si fa sempre maggiore, poichè il numero di quelli che non fruiscono del beneficio divenendo minore, per questi appunto le grida si sollevano più alte.

Quindi, ripeto, è da desiderare questo: che il ministro presenti una legge perchè siano pareggiate tutte quante, rispetto all'insegnamento secondario, le provincie del regno.

Ma, date le ristrettezze dell'erario, e data anche quella fecondità che ha il cattivo esempio, la Commissione del bilancio crede che in questo momento non si possano accogliere promesse per l'iscrizione in bilancio di altre somme per far diventare governativi istituti che adesso sono municipali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono debitore a molti onorevoli colleghi di una risposta precisa; nè solamente a quelli che oggi parlano, ma anche a coloro che mossero a me domande su quest'argomento nei passati giorni.

E prima di tutto fu asserito qui da un oratore che il ministro attuale si trovasse in qualche contraddizione colle idee altra volta manifestate in quest'aula in ordine alla pubblica istruzione, e cioè libertà negli studi superiori, insegnamento medio alle provincie, insegnamento popolare al Governo.

Questa triplice idea fondamentale è rimasta nell'animo mio come ci fu il primo giorno. E se per necessità amministrative, se per giustizia distributiva, con l'attuale legge vigente, è mestieri procedere in guisa che paia il ministro si scosti da queste massime fondamentali, io credo che non sia da rimproverarlo; imperocchè non ne verrà alcun danno. Quando codeste massime fossero universalmente accettate, i fondi, che oggi si stanziavano per l'istruzione governativa tanto classica quanto tecnica, potrebbero essere utilmente volti ad altri intenti.

Liberatomi così da questa prima censura, io debbo rispondere ad un'altra.

Fu detto che il ministro abolì gli esami di licenza liceale.

Ho avuto piacere che l'onorevole Bovio sia sorto in quest'aula a raccomandare che questi esami procedano meglio, il che dimostra che gli esami di licenza liceale sussistono sempre.

Fu anche detto di aver io fatto male a permettere una riparazione in ottobre nella lingua italiana. No, o signori, non sono io l'autore di questa concessione. Per naturale necessità si doveva accordare l'esame di riparazione ai giovani che fallivano in una prova; e fin dal 1866 il mio illustre collega Berti, stabili con decreto reale le riparazioni. Da quell'epoca in poi tutti i miei predecessori hanno riconosciuto la giustizia di accordarle; nè io giammai ne ho concesse al di là di quelle stabilite dai termini precisi del decreto che regola quella materia.

Fu detto ancora che la causa fatale del decadimento degli studi era la licenza d'onore: fu aggiunto che non vi fu e sa più infausta *della gara fra i licenziati d'onore*: fu affermato che gli stessi personaggi chiamati a costituirne il giuri avessero scritto privatamente ad un nostro collega che tutto questo si riteneva uno sbaglio.

La Camera non avrebbe che a leggere il rapporto stampato, della Commissione nominata da me e nel quale è detto che: "le cause della decadenza dello studio della lingua e letteratura italiana sono molte ed antiche". Fu detto che: "il ministro attuale ha reso, per nostro credere, un servizio alla patria, promuovendo con queste gare una solenne occasione a conoscere e rivelare più